Duro monito ai partiti: troppe lottizzazioni e c'è un Muro di Berlino tra Nord e Sud

# Cossiga: Costituzione da cambiare

## «Ora l'Italia è diversa»

**ROMA.** Cambiare presto la Costituzione per rendere efficiente lo Stato e rispondere alle attese della gente. Abbattere quel «muro di Berlino» che ha impedito la crescita di una forte coscienza nazionale. Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga ha scelto una tribuna inedita per parlare al Paese. Durante la puntata odierna di «Domenica In» su Raiuno il Presidente interviene sui temi più scottanti. E, come accade ormai da tempo, le sue parole non sono frenate dal timore delle polemiche che potranno scatenare. Critica il sistema dei partiti. E prosegue: c'è da combattere la criminalità, la corruzione, il clientelismo...

Il Presidente, intervistato nei saloni del Quirinale da Bruno Vespa e Gaspare Barbiellini Amidei, ha risposto con franchezza alle domande dei due giornalisti. Come mai ha cominciato a parlare pubblicamente dopo cinque anni di rigoroso silenzio? «E' che si sono create delle situazioni - ha detto Cossiga - di carattere politico e di carattere istituzionale che non è che abbiano fatto trasbordare il Presidente della Repubblica nei suoi limiti, ma gli hanno fatto svolgere in diverso modo quelle che sono le sue funzioni».

E quali sono queste «situazioni nuove? Innanzitutto l'attacco della mafia allo Stato. «Se vi è un fenomeno come quello della criminalità organizzata, eviden-

ziato dal barbaro assassinio del magistrato siciliano, e occorre una rivolta morale, e occorre una straordinaria coordinazione tra i poteri dello Stato, questo rientra nei poteri del Presidente della Repubblica. Prima o non si erano verificate situazioni di questo genere, o io per mia colpa non me n'ero accorto».

Corruzione e malcostume delle raccomandazioni: Cossiga ha ammesso che «certamente la struttura burocratica-amministrativa italiana, e l'impatto della lotta politica connessa, ha generato fenomeni di clientelismo che non hanno esclusivismi politici, esclusivismi di partito».

C'è poi un Paese diviso tra Nord e Sud, com'è stato a lungo lacerato tra ideologie contrapposte. «Il Muro di Berlino è esistito anche nel nostro Paese. Non siamo stati divisi materialmente, ma moralmente. Il confine, la cortina di ferro è passata dentro il nostro popolo e talvolta dentro la coscienza della gente. E allora il potere politico di tutte le parti, chi più chi meno, e a seconda delle zone, a un certo punto ha inventato quella che nella sua esagerazione si chiama lottizzazione. Il potere politico ha cercato di applicare la proporzionale anche ai posti di lavoro». Ha proseguito: «Molte volte siamo noi politici che cerchiamo di "vendere" la raccomandazione con un valore maggiore di quello che poi effettivamente ha. Al cittadino direi di non avere paura e anche di denunciare quando vede delle storture».

Il Presidente ha avuto parole sferzanti per molti polemisti. «Magari le critiche vengono da giuristi che sono non di quel Palazzo, ma di un altro, ecco, vorrebbero stare in tutti e due i Palazzi, probabilmente».

La ricetta del Presidente per i mali dell'Italia, passa comunque per una riforma della carta costituzione. «La nostra Costituzione - ha detto Cossiga, citando il pensiero di Bobbio - che ha tanto valore soprattutto nella parte dei principi più fondamentali, è la Costituzione pensata dopo una dittatura, dopo una disfatta. Era per un'Italia diversa, per un mondo diverso, dove per esempio il problema dell'esecutivo forte era visto in un modo diverso». Cossiga, però, non si nasconde che la strada della riforma istituzionale è impervia. «Le forze politiche propongono tutte, diciamo così, la loro ricetta da tempo senza che si riesca a trovare un punto di coagulo, di consenso necessario per adottare le necessarie riforme».

Ma una riforma è necessaria. Il Presidente ne è convinto. «La forza delle cose e la volontà della gente sarà tale, che le forze politiche dovranno per forza trovare un punto di accordo».

**Francesco Grignetti**

Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga è stato intervistato a Domenica In

## Pintacuda all'attacco

### *Dopo le critiche del Presidente «Siamo Indios in mano ai clan»*

**FERRARA.** «Siamo tutti Indios bisognosi di essere liberati dall'antistato»: l'ha ribadito ieri padre Ennio Pintacuda, consigliere dell'ex sindaco di Palermo Orlando, ad un convegno a Ferrara. Una replica tagliente, a distanza, alle accuse mossegli dal presidente della Repubblica Cossiga, che l'aveva paragonato a un «fanatico gesuita nel Paraguay del Seicento».

Di un certo fanatismo padre Pintacuda ha tessuto l'elogio: ovvero, dell'«inguaribile fanatismo» nel credere che «la mafia sia una presenza politica alternativa alla democrazia». C'è di più: «La mafia è un fatto essenzialmente politico».

Se per liberarsi dell'antistato occorre un progetto politico, «come si fa a dire che non dobbiamo fare politica?», si è chiesto il religioso. Delle affermazioni di Cossiga, il gesuita ha detto di condividere soltanto la preoccupazione per possibili misure eccezionali: «Ha impressionato tutto quello che Cossiga ha detto al Csm, ma ha inquietato il fatto che presto potrebbe essere costretto a chiedere misure eccezionali». Un'inquietudine, ha precisato il gesuita, giustificata dal fatto che «c'è un coro apocalittico nel descrivere la situazione nel nostro Paese».

Dai moniti alle sferzate. Per i delitti politici, bisogna individuare i mandanti politici: «Il delitto Mattarella è identico al delitto Moro, agli altri delitti e a quello Ambrosoli», ha detto il gesuita, alludendo allo «strano pannello» di via Monte Nevoso. A proposito di «Duomo connection»: «E' inutile nascondersi dietro un dito cercando di sostenere che quella non è mafia, ma un gioco alla denigrazione. Gli appalti a Milano dimostrano che non c'è un vero governo della città». Il presidente del coordinamento antimafia Carmine Mancuso non ha risparmiato una stoccata a Cossiga: «Se il capo dello Stato ritiene che i gemelli del crimine siano Orlando e Pintacuda, farebbe bene invece a pensare a quelle quattro regioni sotto il dominio della mafia in cui i bambini non sembrano avere il diritto di vivere». **[r. cri.]**

Fondo privato

## Un miliardo a chi aiuta i rapiti

**VERONA.** Date notizie sui rapitori e sarete premiati, in denaro. L'appello verrà dal comitato antisequestri di Stallavena, il paese di Patrizia Tacchella. In sostanza, si tratta di istituire un fondo di solidarietà nazionale per ricompensare chi sia in grado di fornire informazioni sui sequestri di persona. E' un'iniziativa di privati cittadini, ma contiene anche un invito pressante allo Sato perché la lotta contro i rapimenti si faccia più decisa, più incisiva. Accompagna questa rinnovata campagna antisequestri l'emozione per il dramma di Augusto De Megni, il bambino di 10 anni rapito il 3 ottobre a Perugia.

«Perché Patrizia sia l'ultima», era lo slogan stampato sulle cartoline dal comitato di Stallavena, che coordina le altre associazioni del genere sorte in Italia. Ma Patrizia non è stata l'ultima. E il coordinamento ha scritto questo nuovo slogan: «Perché l'uomo non abbia un prezzo». L'iniziativa dovrebbe essere presentata ufficialmente entro la fine del mese. Dice il segretario del comitato Menegalli: «Non lo chiameremo taglia. Sarà un premio, e molto consistente, pensiamo: il primo che fornirà informazioni utili per riportare a casa un sequestrato potrebbe ricevere anche un miliardo di lire, con la garanzia dell'anonimato assoluto. Le rivelazioni sarebbero immediatamente passate agli organi di polizia». **[g. m.]**

Le lettere forse giunte a Roma senza sigilli. Fra gli inediti il diario della prigionia

# Mani sospette sulle carte di Moro

## *Interrogati Parisi e il capo della Criminalpol*

**ROMA.** I misteri del nuovo «caso Moro» non finiscono in via Monte Nevoso. Sono arrivati fino a Roma, insieme con i 418 fogli scritti dal leader democristiano ostaggio delle Brigate rosse. Negli uffici della Criminalpol all'Eur - o prima, nel viaggio da Milano a Roma - è accaduto qualcosa che non convince i giudici della capitale. E l'indagine della Procura è cominciata proprio da qui. Il capo della polizia Vincenzo Parisi e il dirigente della Criminalpol Luigi Rossi sono già stati interrogati come testimoni, e le loro dichiarazioni sono agli atti dell'inchiesta.

Che cosa è successo? Dagli uffici dei magistrati romani - il procuratore capo Ugo Giudicandrea e i sostituti Franco Ionta e Nitto Palma -, non è trapelato nulla. Dal ministero dell'Interno giungono assicurazioni che tutta la procedura di trasmissione degli atti si è svolta nella più assolua regolarità. «La polizia è tranquilla», ripetono al Viminale. Eppure la tempestività con la quale i giudici hanno convocato i due prefetti Parisi e Rossi fa pensare che la magistratura non è affatto convinta di questo.

Intorno agli scritti di Moro appena ritrovati, che contengono anche numerose lettere mai recapitate ai destinatari, s'è creato un'interesse spasmodico. Dalle forze politiche continuano ad arrivare pressioni per poter leggere quelle carte. E si susseguono le indiscrezioni sul loro contenuto. Sembra che una delle due lettere «inedite» scritte da Moro a Cossiga sia particolarmente interessante e drammatica. Ma nel colloquio avuto l'altro giorno col ministro dell'Interno Gava, che aveva all'ordine del giorno le nuove misure anti-criminalità, il Presidente della Repubblica non ha toccato questo argomento.

E ancora. Almeno una parte degli scritti autografi di Moro (trovati sempre in fotocopia) che non costituiscono lettere, sarebbe anch'essa inedita. Secondo la prima versione fonita dagli investigatori, avvalorata dai vaghi ricordi degli ex-brigatisti Azzolini e Bonisoli, quelle carte erano solo la brutta copia dei verbali d'interrogatorio dell'ostaggio nella «prigione del popolo», già resi noti dodici anni fa. Adesso sembra invece che quei fogli contengano una sorta di diario di Moro scritto durante i 55 giorni del sequestro.

C'è dunque ancora una buona dose di mistero sul contenuto dei documenti ritrovati nell'ex-covo brigatista, che adesso si mescola con gli interrogativi che circondano la gestione di quei 418 fogli dopo la casuale scoperta. Giovedì scorso, per tutta la giornata, il plico arrivato da Milano è rimasto bloccato negli uffici della Criminalpol. E la Procura di Roma ha potuto prenderne visione solo dopo un lungo braccio di ferro condotto con la Procura di Milano.

Mentre si profilava un conflitto di competenza sulla titolarità dell'inchiesta che sarebbe arrivato fino alla Corte di Cassazione, i giudici romani avevano addirittura risequestrato il materiale giunto da Milano che i loro colleghi lombardi avevano già sequestrato una prima volta. Quando finalmente s'è risolta la diatriba però - con il «via libera» accordato dai milanesi ai romani - i magistrati devono aver trovato qualcosa che non andava. Forse erano già stati tolti i sigilli al plico, oppure i funzionari della Criminalpol avevano iniziato a lavorare su quelle carte che la Procura di Roma aveva invece bloccato. Comunque è accaduto un fatto che ha insospettito i giudici al punto da convocare ed interrogare il capo della polizia e quello della Criminalpol.

Tutto questo succedeva mentre, al terzo piano del palazzo di giustizia di Roma, alcuni sostituti procuratori che in passato si erano occupati di terrorismo di sinistra si lamentavano coi responsabili dell'ufficio per come si stava procedendo nell'assegnazione dell'inchiesta. Anche questa disputa si è conclusa, con l'affiancamento del giudice Palma (pubblico ministero al processo Moro-ter) al collega Ionta (titolare dell'ultima inchiesta che si è appena chiusa in istruttoria, la Moro-quater), col procuratore capo Giudicandrea che segue momento per momento le mosse dei suoi sostituti.

La magistratura romana è anche intenzionata a far svolgere alla polizia scientifica un esame accurato dell'originale dei documenti scoperti a Milano (tutte le copie in circolazione sono fotografie delle fotocopie fatte dai brigatisti) per rilevare tutte le possibili impronte digitali lasciate sulle carte.

Il timore di una fuga di notizie intorno ai nuovi scritti di Moro, che probabilmente ha spinto i magistrati a voler accertare nei minimi dettagli quello che è accaduto dopo la loro partenza da Milano, non è meno forte dell'interesse che in molti palazzi romani suscitano quelle carte. Al punto che anche l'invio di questi documenti alla commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo e le stragi è diventato più problematico del previsto. Il senatore Gualtieri, presidente della commissione, aveva chiesto gli atti alla magistratura milanese, che aveva detto sì. Ma in seguito al doppio sequestro, serviva anche l'assenso di quelli romani.

«La commissione ha gli stessi poteri dell'autorità giudiziaria, e quindi ha diritto ad avere i documenti», ha assicurato ieri il procuratore Giudiceandrea. Solo domani, però, i nuovi scritti di Moro prenderanno la strada di palazzo san Macuto, sede della commissione stragi.

**Giovanni Bianconi**

# Socialisti contro dc

## *Il psi nomina un comitato d'inchiesta*

**ROMA.** Sul nuovo caso Moro si inasprisconc le polemiche e si accentua la divisione fra i due maggiori partiti di governo. Alla dc, che l'altro ieri con Andreotti e con un corsivo pubblicato da *Il Popolo*, chiedeva chiarezza sul sequestro e l'assassinio del suo presidente da parte delle br, ma senza che sul caso si innestassero strumentalizzazioni, ieri i socialisti hanno risposto con la costituzione di un comitato *ad hoc* e con una intervista di Salvo Andò al settimanale *Il sabato*.

I socialisti sono convinti che del sequestro e dell'assassinio di Moro non tutto è stato chiarito. «E' assolutamente prioritario, anche rispetto alla conoscenza dei contenuti dei nuovi documenti ritrovati in via Monte Nevoso - dice Andò, responsabile dei problemi dello Stato -, capire il come, il perché di questo tardivo ritrovamento, ammesso che le due cose non siano in qualche modo collegate».

Per Andò è necessario che la commissione stragi e terrorismo, cui i documenti perverranno nei prossimi giorni, cominci subito ad indagare sul nuovo «giallo» perché, dice, «le cose vanno chiarite a caldo». Per prima cosa la commissione «dovrà capire come mai nell'ambito di indagini che potevano essere decisive per l'accertamento della verità, come quelle riguardanti i luoghi del sequestro, si siano potute verificare disattenzioni o errori tecnici così grossolani».

Insomma per Andò «si pone ancora una volta il problema della trasparenza delle indagini e suo tempo fatte e perciò sono sempre attuali certi interrogativi che allora si posero».

Così la segreteria socialista ha costituito un comitato di tre persone con l'incarico esclusivo di seguire l'evoluzione del nuovo caso Moro. Ne fanno parte Dino Felisetti, già componente del Csm, Alma Cappiello ed il senatore Modestino Acone.

Il ritrovamento delle lettere e dei diari di Moro, spiega il vicesegretario Giuliano Amato, aggiunge un altro mistero ai tanti che avvolgevano la vicenda. «Esso desta rinnovate inquietudini, aggravate dalla circostanza che di carte ancora formalmente ignote si trovano già tracce sui giornali in una preoccupante sovrapposizione di informazione e disinformazione. Era ed è vero che la verità non è stata raggiunta, era ed è presumibile che illegalità siano state commesse».

Dopo la richiesta di Andreotti di voler acquisire gli originali dal momento che sono state trovate solo fotocopie, sono intervenuti ieri Piccoli e il ministro Gerardo Bianco. «Qualcuno ha mentito e deve essere smascherato», ha detto Bianco. Per Piccoli le lettere «non aggiungono nulla di nuovo».

**Ruggero Conteduca**


Tutti i giovedì
STAMPASERA regala
affare fatto
Il giornale degli affari quotidiani.

Annunci Economici Gratuiti
Tagliando di prenotazione

affare fatto
PK publikompass spa

Data

Vi invio la seguente inserzione da pubblicare gratuitamente nella rubrica

n.

TESTO (in stampatello)

COGNOME NOME

Telefono

Spedire a: PK - Corso Massimo d'Azeglio, 60 - 10126 Torino
Oppure consegnare agli sportelli PK di Via Roma, 80 o via Marenco, 32